

Editoriale

Non ci sarà più mercato dei sindaci

FRANCO BASSANINI

Approvando la legge sull'elezione dei sindaci, il Parlamento ha scelto finalmente la strada di una forte innovazione nelle regole che governano il funzionamento della nostra democrazia. Non mancano, è vero, contraddizioni, incertezze, ambiguità. Ma è molto raro il caso di riforme che nascono perfette dalle aule dei Parlamenti. E di questi tempi meno che mai. Importa dunque constatare che la riforma si muove nella direzione giusta: attribuire ai cittadini il potere di scegliere i sindaci, giunte, rappresentanze elettive tra limpide alternative politico-programmatiche; promuovere e stimolare dal basso (dalle radici del nostro sistema istituzionale) quella riforma forte dei partiti e del sistema dei partiti, che è una condizione non eludibile del rinnovamento della nostra democrazia.

La scelta dei sindaci e delle maggioranze viene sottratta alle pratiche della contrattazione, della spartizione, della negoziazione fra i partiti. Sul programmi e sugli uomini chiamati ad attuarli decideranno i cittadini: in unico turno, nei Comuni minori, in due turni (con il ballottaggio a due) nei Comuni maggiori e nelle Province. Il voto attribuirà, senza confusioni né ambiguità, la responsabilità di governo, affidata ad una maggioranza e al suo leader, e la responsabilità dell'opposizione (un ruolo non meno essenziale in una democrazia) affidata alle minoranze. Alla fine del quadriennio, gli uni e gli altri ne risponderanno agli elettori. Si esce così del tutto dalla logica di delega, di spartizione, di esercizio esasperato del potere di coalizione, che la legge proporzionale ha finito suo malgrado per assumere, dopo il tramonto delle grandi ideologie e del voto di appartenenza. Si dà corpo e strumenti ad una concezione più ricca e articolata della democrazia, rispetto alla delega di quote di potere a oligarchie politiche, non di rado condizionate da oligarchie economiche o finanziarie (le cronache di Tangentopoli insegnano...). E si dà ai partiti una forte spinta, per ridefinirsi come strumenti di partecipazione democratica e di elaborazione di progetti e programmi politici, rinunciando alle pratiche di occupazione delle istituzioni e di spartizione delle risorse pubbliche.

Certo: le linee portanti della riforma emergono più nitide per i Comuni minori e le Province, dove è stata accolta quasi alla lettera la proposta del Pds. Per i Comuni maggiori, la legge non evita il rischio della frammentazione di lista al primo turno, e soprattutto rifiuta una scelta chiara fra il modello presidenziale, di democrazia di investitura, e quello di democrazia parlamentare o pluralista; anzi opera un ambiguo slalom tra i due modelli. Attraverso il voto disgiunto al primo turno, si potrà dunque eleggere contemporaneamente un sindaco legittimato dal voto ad attuare un programma, ed una maggioranza legittimata dal voto ad attuare un altro programma e a contrapporsi sistematicamente a quel sindaco: una situazione che può condurre - temo - alla paralisi, o al trasformismo, o a pericolose scorciatoie di impronta bonapartista o peronista.

Si tratta, per fortuna, di casi limite, di un'eccezione alla regola dell'elezione congiunta del sindaco e della maggioranza. Ma è indice di una contraddizione; e di una deriva culturale e politica da contrastare. La personalizzazione della politica è oggi, insieme, un dato di fatto, una risorsa e un problema. Buone regole possono evitare applicazioni esasperate e ricondurre saldamente nel quadro di una democrazia pluralista articolata ed aperta. Nel quale resta centrale il ruolo di grandi associazioni di donne e di uomini riuniti intorno a un progetto politico, a valori condivisi, a interessi comuni (il partito rinnovato, di cui discutiamo nell'assise di Roma). Anche qui è in gioco un'idea più ricca e più aperta della democrazia, rispetto alla delega di poteri a un notevole, a un capo carismatico o a un uomo-spettacolo: una democrazia che fornisce strumenti effettivi di partecipazione politica alle donne e agli uomini comuni.

In ogni caso: si tratta di contraddizioni e ambiguità che potranno essere corrette in futuro, sulla base delle prime esperienze. Ora occorre guardare avanti a due passaggi decisivi: costruire, fin dalle prossime elezioni amministrative di giugno, il soggetto progressista della democrazia dell'alternanza, riaggregando o confederando tutte le forze di sinistra su limpide discriminanti di valori, programmi e interessi (il lavoro, i diritti, l'ambiente, la qualità della vita); dotare le nuove autonomie locali delle risorse e dei poteri, che sono la sostanza dell'autogoverno democratico, scardinando l'assillante impianto istituzionale del vecchio Stato centralista. Due compiti sui quali si gioca il ruolo e il futuro del Pds.

Colpiti 17 parlamentari, la gran parte di Dc e Psi; ce n'è anche di Psdi, Pri, Pli e uno del Pds. Coinvolti tre ex ministri (Pomicino, Scotti e De Lorenzo) e l'ex vice di Craxi, Di Donato

Indagati i big di Napoli
Fondi neri: Romiti attacca i giudici

L'INTERVISTA

Parisi: «Macché golpe in Italia sta nascendo una democrazia migliore»



GIUSEPPE CALDAROLA A PAGINA 2

PDS

Confronto tra Ingrao e D'Alema



S. BOCCONETTI A PAG. 7

Una valanga di avvisi di garanzia si è abbattuta sui parlamentari napoletani per le inchieste sulle opere mondiali e per il terremoto. 123 avvisi sono stati notificati, tra gli altri, agli ex ministri Scotti, De Lorenzo, Cirino Pomicino e all'on. Di Donato. Gli avvisi recapitati a 7 parlamentari Dc, 4 del Psi e uno ciascuno per Psdi, Pli, Pri e Pds. Da Milano, invece, secca replica di Romiti ai giudici: «La Fiat non ha fondi neri».

MARCO BRANDO VITO FAENZA
Una valanga di avvisi di garanzia si è abbattuta su 17 parlamentari di Napoli per le inchieste sulle opere mondiali e su quelle di ricostruzione del dopoterremo. Alcuni onorevoli si sono visti notificare anche due provvedimenti. Lunghissimo l'elenco degli indagati: dagli ex ministri Pomicino, Scotti, De Lorenzo, al vice segretario del Psi, Di Donato, ai parlamentari della Dc, Varrault, Meo, Viscardi, Grippo, Vito, ai socialisti Demitry, Mastrantuono, D'Amato, al socialdemocratico Ciampaglia, al repubblicano Galasso,



CHE TEMPO FA

Ci sono due giornali in grave crisi. Uno è il Tempo, quotidiano bacchettone di Roma, vittima dei suoi rudi tenenti, la manesca dinastia padronale che discende da Attilio Monti. L'altro è il Sabato, settimanale ciellino in debito di ossigeno dopo i tonfi giudiziari del suo finanziatore e lider maximo, l'indicibile Sbardella. Ah, dilemma atroce: soccorrere il nemico che affoga, o spingerlo la testa sott'acqua? Lo l'ho risolto così, ben sapendo quanto arbitraria e discutibile sia la scelta: posto che entrambi i giornali sostengono opinioni che osteggiano, il Tempo lo sostiene male, il Sabato bene e spesso in ottimo italiano. Così ho deciso di abbonarmi (lo ha fatto anche Velloni, non creda di passare inosservato) al settimanale ciellino ormai ridotto ai ceppi, e di accettare serenamente l'eventuale fine del quotidiano di Monti. Lo so, sindacalmente parlando è una posizione disgustosa, per non dire del razzismo culturale che ne trasuda. Ma bisognerà pure, nella vita, darsi un criterio, almeno ogni tanto. MICHELE SERRA

Il leader referendario consegna ai giudici un documento su presunti rapporti con la P2. Il Procuratore di Roma: «Quel testo è stato preparato da mani molto esperte...»

Contro Segni «veleni e dossier»

Veleni sul referendum. Un dossier anonimo accusa Mario Segni di aver avuto rapporti con Licio Gelli e di essere stato azionista di una banca di Montevideo il cui proprietario era Umberto Ortolani. Tentando di inquinare la campagna referendaria, denuncia il leader dei Popolari per la riforma. Il procuratore capo della Repubblica di Roma Mele sostiene che il documento è stato stilato da esperti.

MARCO BRANDO

ROMA. Un foglio dattiloscritto, poco meno di trenta righe battute a macchina con i tasti spruzzati di cianuro. Un obiettivo fin troppo scoperto: avvelenare la battaglia referendaria. E ancora una volta in questa Italia dei mille misteri rispuntano i nomi di personaggi inquietanti, protagonisti di trame e complotti oscuri. L'ombra della P2 questa volta si allunga sinistramente su Mario Segni. Un dossier, rigorosamente anonimo, accusa il leader referendario di aver avuto vecchi legami di amicizia con Licio Gelli e rapporti di affari con Umberto Ortolani e con lo stesso capo della P2. Un dossier compilato da un esperto che contiene - come sostiene la procura della repubblica di Roma - un miscuglio di falsità e di mezza verità. In serata si è fatto sentire Umberto Ortolani, che ha affidato al suo legale, l'avvocato Savoldi il compito di emettere un comunicato in cui si smentisce «nel modo più assoluto che l'onorevole Segni sia stato socio del Banco Financiero Sudamericano». L'avvocato Ortolani, ritiene questa falsa notizia un ignobile tentativo di aggressione trasversale dell'iniziativa referendaria...

FABIO INWINKL ALLE PAGINE 5 e 6

OCCUPAZIONE

Industriali cattolici «In Sicilia mai più licenziamenti»

Una parola d'ordine per gli imprenditori siciliani: non licenziare. Gli industriali dell'unione cristiana imprenditori e dirigenti accolgono l'invito ripetuto dall'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo. Non un impegno da rispettare a tutti i costi - tengono a sottolineare i manager - ma un indirizzo da seguire fin dove è possibile. E lanciano l'invito ai loro colleghi del Nord, investiti da Tangentopoli, a fare altrettanto. La parola d'ordine «non licenziare» sarà ripetuta lunedì prossimo, a Baida, una frazione di Palermo, dove gli imprenditori cattolici incontreranno padre Bartolomeo Sorge e il cardinale Pappalardo.

RUGGERO FARKAS A PAGINA 16

OCCUPAZIONE

Sardegna in sciopero Il Cer: arrivano 90mila disoccupati

Sciopero generale in Sardegna con manifestazione a Roma. Per la prima volta un'intera regione (amministratori, sindacati, lavoratori) «invade» la capitale per rivendicare il rispetto dei suoi diritti. Cinquemila lavoratori hanno sfilato fino al Colosseo, mentre tutte le principali attività produttive sarde sono rimaste bloccate. Manifestazioni a Cagliari e nelle fabbriche, deludente il nuovo vertice con Amato. E intanto il centro ricerche Cer prevede per l'occupazione un anno nero. L'occupazione complessiva scenderà dello 0,4%, con una perdita di circa 90mila posti. Aumenteranno cassa integrazione e mobilità.

PAOLO BRANCA A PAGINA 16

RUSSIA

Il compromesso di Mosca «Referendum e elezioni» Oggi il Congresso decide



JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI A PAGINA 13

Disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri
Le carceri scoppiano: a casa gli ultimi 3 anni

in libreria e in edicola
Gino & Michele
Matteo Molinari
LE FORMICHE
Ultimo atto
Pagine 174, Lire 15.000
Baldini & Castoldi

ENRICO FIERRO

ROMA. Il governo affronta l'emergenza carceri. In un disegno di legge sono previste una serie di misure per la decarcerizzazione: la detenzione domiciliare sarà possibile per coloro che devono scontare una pena fino a tre anni. Varato un gabinetto di crisi (lo coordinerà il presidente del Consiglio Amato e sarà formato dai ministri Conso, Mancino e Andò) ed approvate una serie di misure. Subito verranno assunti altri mille agenti di custodia che renderanno possibile l'entrata in funzione di quattro carceri mandamentali, destinate ad ospitare una parte del 15mila detenuti tossicodipendenti.

A PAGINA 9

Ma la destra non canta vittoria

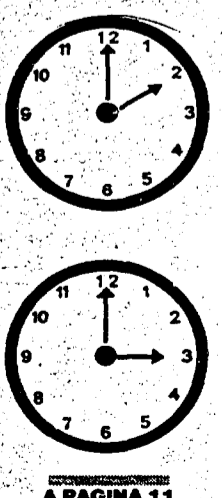
È stato davvero sorprendente, domenica notte, il contrasto tra l'entusiasmo della vittoria della destra e la moderazione della reazione dei suoi dirigenti. E avevano ragione i francesi non hanno premiato la destra, hanno respinto la sinistra, condannando l'impotenza del governo di fronte alla crescita della disoccupazione. Giudicheranno l'opposizione dai risultati concreti. Quello che è palese è che la condanna della sinistra è stata più violenta di quanto si pensasse. Gli ecologisti, che per molti rappresentavano la nuova sinistra, sono stati spazzati via e il successo del Fronte nazionale è tanto più notevole se si tiene conto del fatto che, in questa occasione, il desiderio di dare un voto utile avrebbe potuto indurre molti dei suoi elettori a votare per i neo-gollisti della Rpr, cosa che non è accaduta. Sorprende, ad esempio, il risultato nella seconda circoscrizione di Nizza, dove il candidato del Fronte nazionale supera il leader della Rpr nel dipartimento. I francesi non hanno soltanto elimi-

nato un governo che consideravano incapace, hanno anche dimostrato che la critica dell'estrema destra alla politica attuata dai socialisti è allo stesso sistema politico era molto più energica di quella della sinistra e dell'estrema sinistra. Le conseguenze più durature, però, verranno probabilmente dalla difficile situazione in cui si trovano ora i socialisti. La possibile sconfitta dei loro leader, Michel Rocard in testa, è ciò che conferisce alla disfatta un sapore di disastro. La destra desidera ardentemente elezioni presidenziali anticipate, che vincerebbe senza dubbio. Ma non ci crede veramente, perché François Mitterrand non ha motivo per rendere ancor più totale il disastro dei socialisti offrendo alla destra lo scranno presidenziale. È possibile che il secondo turno corregga il primo. Non avrebbe grande importanza se si trattasse solo di eleggere

la politica del programma comune, questo modello è andato in caduta libera. Non ha più alcun contenuto e, dopo che François Mitterrand ha lasciato campo libero a Michel Rocard, la sinistra socialista ha perso ogni capacità di governo. È questo vuoto che è stato punto dagli elettori. Scompare la generazione di Mitterrand. La Francia esce dal sistema del governo delle parole e il nuovo governo sarà giudicato solo in base ai suoi risultati. Dal 1984 le illusioni retoriche del programma comune sono state sostituite da una politica economica ragionevole. Oggi ci vuole in più una politica sociale centrata sui temi dell'occupazione, della sicurezza sociale, dell'istruzione. L'ironia della storia vuole che sia stata proprio la sinistra a ristabilire l'ortodossia finanziaria, ora tocca alla destra trasformare la politica sociale, ma senza mutare gli obiettivi principali. L'elettorato non lo accetterebbe.

CORVAEGATE

Da stanotte lancette avanti



A PAGINA 11